

LA PAROLA OGNI GIORNO

23/04/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 25/04/2021

Don Dario

Buongiorno, è sempre bello potersi ritrovare per questo momento di lectio sulla prima lettura della Parola di Dio che ci viene donata nella quarta domenica del tempo pasquale, domenica 25 aprile. È una data preziosa e importante per molte ragioni. La prima lettura, come siamo abituati in questo tempo liturgico, è tratta dal libro degli Atti degli Apostoli, una bellissima descrizione di un frammento di vita della Chiesa primitiva. Uno dei protagonisti principali è Paolo. Vediamo la narrazione, siamo nel libro degli Atti, capitolo 20, versetti 7-12.

ATTI DEGLI APOSTOLI 20,7-12

Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è vivo!". Poi risali, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

Davvero un racconto prezioso questo, che, come dice un commentario, è un racconto che ci permette di ricostruire nei tratti essenziali gli elementi, la struttura, di una assemblea cristiana del I secolo.

Il testo ci dice che la riunione avviene nel primo giorno della settimana, che corrisponde alla sera del sabato, quando secondo il computo ebraico incomincia il nuovo giorno, cioè la nostra domenica. La scelta dell'assemblea cristiana, proprio in questo giorno, ovviamente in questo giorno è legata e si riferisce all'esperienza della risurrezione di Gesù, che è collocata tradizionalmente nel primo giorno della settimana. Si potrebbe vedere il riferimento in Marco, capitolo 16,1, o in Giovanni capitolo 20,19.

Questo fatto può essere confermato dall'appellativo, dal nome, che è dato a questo nome nel libro dell'Apocalisse, che viene chiamato "il giorno del Signore" (capitolo 1,10).

E poi questo testo ci dà anche degli elementi di descrizione del luogo fisico dove si celebra questo momento, che a sua volta illumina questa vicenda. L'assemblea si svolge in una casa privata, nella stanza ampia del piano superiore. Era avvenuta la stessa cosa per la cena di Gesù (qui il riferimento è il Vangelo di Luca, capitolo 22,12). Questo è avvenuto anche per la riunione della prima comunità in Gerusalemme, riferimento al libro degli Atti, capitolo 1, 13.

Probabilmente, dice il commentario che sto seguendo, si tratta della casa di qualche cristiano benestante che può ospitare i fedeli nella sua casa, ampia e ben fornita. Una casa a tre piani non è l'abitazione della gente comune allora, ma direi anche adesso. La presenza di molte lampade può indicare il clima di festosa solennità dato all'incontro, come si usava fare nelle riunioni festive familiari ebraiche. Siamo in un momento in cui ancora l'essere cristiano è profondamente

inserito nella realtà ebraica. Forse anche per questo fatto, e per il fatto che emerge di Paolo che parla, parla, parla tanto, spesso su questo brano si scherza, dicendo è proprio la prima messa dove il prete di turno parla così tanto, dove addirittura un ragazzo cade addormentato, e la vicenda del miracolo sul quale adesso non mi fermo. Io uscirei da questo livello scherzoso e simpatico per cogliere proprio la bellezza di questa sottolineatura.

Il testo dice: *Paolo continuava a conversare senza sosta*. A mio parere è riduttivo dire che Paolo stava facendo una lunga predica, perché la *conversazione* non è una predica. C'è un grande desiderio di comunicazione in questo brano.

Il commentario spiega che qui, si vede dal contesto più ampio, si colloca questo episodio proprio alla partenza di Paolo da Troade, quindi è anche un po' il suo discorso di saluto, un po', con le differenze del caso, come avvenne nell'ultima Cena di Gesù, dove soprattutto Giovanni ci mostra un lunghissimo discorso, che è il discorso di addio, di vari capitoli nel Vangelo di Giovanni.

Quindi, sicuramente Paolo ha una parte preponderante, ma c'è qualcosa di più di una predica, di una omelia, che purtroppo, inevitabilmente è un discorso dove uno parla e tutti gli altri stanno zitti.

Questa è una *conversazione*. E allora uscirei dal testo, senza però metterlo da parte, per rileggere, non più a Troade in quel periodo, ma nel 2021, adesso, a Milano, in questo contesto, rileggere e insieme pregare per questo bisogno enorme che abbiamo fra di noi di *conversazione*.

Però ad un patto - e qui sarà il nostro arcivescovo ad aiutarci, di intendere bene che cosa è conversazione - evitando di farla scadere in un discorso troppo serio o un discorso troppo banale. Volentieri adesso dò la parola al nostro arcivescovo che pochi anni fa, anche se sembra una infinità di tempo fa, eravamo all'inizio dell'anno pastorale 2016-2017 e Delpini era ancora "semplicemente" vicario generale, ha concesso un'intervista ad una piccola rivista diocesana, che forse qualcuno conosce, La Fiaccola, era il numero di agosto-settembre 2016, dicendo, in un articoletto agile e veloce, che cosa lui avrebbe desiderato per quell'anno pastorale.

È un testo interessante perché poi diventato vescovo, Delpini ha riproposto in forma più articolata questi punti essenziali e un punto, l'ultimo dei quattro, che ha come titolo *Mostrare una via possibile*, ha un sottotitolo che mi sta particolarmente a cuore: *la conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice*. Diamo adesso la parola al nostro arcivescovo.

In questo piccolo articolo, piccolo ma agile e molto significativo, dal titolo *L'anno delle cose facili* l'allora vicario generale Mario Delpini svolgeva quattro punti, il cui ultimo ha come titolo *Mostrare una via possibile* e come sottotitolo *La conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice*.

Dice il nostro arcivescovo: "Una cosa facile è conversare con gli amici, con i colleghi, i vicini di casa. La conversazione non è la chiacchiera per non dire niente, non è la lezione di dottrina di chi presume di insegnare come risolverebbe i problemi che lui non ha, non è il comizio per conquistare consensi. La conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice e testimoniare una via possibile per una vita buona. La conversazione non teme di entrare negli argomenti decisivi, che spesso sono taciuti per una reticenza

imbarazzata, quando si dovrebbe parlare della vita, della morte, di Dio, del dolore, dell'amore, dell'uomo, della donna, della politica, della finanza, della povertà, del lavoro, dei figli, dei dogmi, del presente, dei rischi del dissenso. Se ne può parlare. E se hai qualcosa da dire, che non si riduca a luoghi comuni, puoi offrire la testimonianza di un modo di vivere che, per quanto ordinario, è meraviglioso e riempie di stupore gli uomini e gli angeli”.

Davvero un testo che amo molto e che sento profondamente legato a questo brano in cui Paolo conversa, Paolo e altri, si parla insieme non in modo altisonante e neanche banale. La conversazione.

Vi confesso un sogno, che è ancora più struggente in questo tempo di pandemia. Io ho come la sensazione che ci sia un anello decisivo di passaggio tra la celebrazione dell'eucarestia, dove viene proclamata la Parola, dove c'è l'omelia, nella quale è solo il diacono o il prete o il vescovo a parlare, e la vita quotidiana.

E questo luogo decisivo, questo anello, è il sagrato. E capite che metto subito il dito sulla piaga, perché in questo momento non possiamo fare, o possiamo fare molto poco. Proprio domenica, dopo la Messa delle 10 un medico del nostro quartiere, molto saggio, mi faceva notare che c'era troppo assembramento. È una sofferenza: da un lato il desiderio di parlare, dall'altro le norme sanitarie che ci impediscono questa cosa. Ma verrà il tempo in cui noi, dopo la Messa, non solamente dopo la Messa, ma il mio sogno riguarda proprio il dopo la Messa, torneremo con libertà sul sagrato a *conversare*, ossia non a riprendere in modo dotto ed esegetico il Vangelo che è stato sentito durante la Messa, il Vangelo e la Parola di Dio, ma neanche a chiacchierare in modo banale e superficiale, ma a *conversare*, come se i cristiani, dopo l'Eucarestia, avessero questa capacità di ritradurre ulteriormente il Vangelo, la Parola di Dio, che ha già avuto una prima traduzione (lasciatemi passare questa parola, che è scorretta, ma ci intendiamo) canonica, durante l'omelia, in una seconda traduzione, più quotidiana, più semplice, ma forse più vera, dove la vita dei figli, le questioni economiche, i problemi politici, le vicende del quartiere, le malattie di alcuni anziani, il desiderio, o il racconto, o la progettazione di una gita al mare o in montagna (torneremo a fare anche questo primo poi!) mostrino il loro intreccio con il Vangelo, attraverso la conversazione semplice che viene fatta sul sagrato.

Questo è un sogno che ho da sempre, da quando ho iniziato a celebrare la Messa, perché mi sono accorto come facilmente può accadere che sul sagrato o si riprenda in modo letterale dicendo: bello questo punto del Vangelo, bello o brutto questo punto della predica, che va bene, ma se si rimane su questo livello non si è creativi. Oppure si accantona completamente il Vangelo e la celebrazione e si parla dei figli, del lavoro, delle vacanze (che va benissimo), ma come totalmente disarticolato da ciò che è accaduto durante la celebrazione.

Il mio sogno, e chissà se l'uscita - quando avverrà - completa dalla pandemia senza mascherine, potrà essere un re-inizio della conversazione cristiana.

Conversazione cristiana. Le parole del vescovo mi aiutano, e le parole degli Atti degli Apostoli ci aiutano, a capire che la conversazione cristiana è una cosa semplicissima e assolutamente singolare. Mi viene da dire alla portata di tutti, alla portata di ogni uomo e di ogni donna mosso dallo Spirito santo, così presente negli Atti degli Apostoli, e così celebrato nel tempo pasquale, ma custodito in modo particolare dai cristiani che si ritrovano sul sagrato, dopo aver celebrato insieme l'Eucarestia.

Sento di essere a cavallo tra il sogno e la preghiera, tra il sogno di un tempo così, o di un tempo sempre più così, e la preghiera allo Spirito, perché all'interno della liberazione completa dalla pandemia, ci sia questa liberazione della conversazione cristiana. E usare il termine *liberazione* riferendosi alla Parola di Dio che viene celebrata il 25 aprile ovviamente non è casuale.

Questa non è una conversazione, perché ovviamente sto parlando solo io, voi mi ascoltate o mi leggete, ma possano anche essere queste parole semplici segno per una conversazione sempre più creativa e vitale tra di noi.

Buon cammino.



Abbiamo chiesto al Vicario generale di parlarci della proposta per il nuovo anno pastorale ormai alle porte. Lui ha risposto con un testo che suggerisce quattro cose "facili" da mettere in pratica ciascuno nella propria comunità.

Capisco che proporre cose facili possa sembrare offensivo, come si è offeso Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, quando per guarire dalla lebbra Eliseo gli ordinò una cosa tanto facile come bagnarsi sette volte nel Giordano (*cfr 2Re 5,10-11*).

Tuttavia la vita è già tanto difficile, i rapporti con le persone sono già tanto complicati, le tribolazioni che irrompono nelle giornate sono tanto gravi, così non

credo che anche il Padre misericordioso voglia aggiungere pesi sulle spalle dei suoi figli.

C'è infatti anche l'idea che il cristianesimo sia un peso in più: «Già le cose che si devono fare sono piuttosto pesanti; ebbene, se vuoi essere un bravo cristiano e andare in Paradiso, mettiti sulle spalle anche qualche altro dovere, rinuncia a qualche divertimento e annoiati un po' di più degli altri!».

A dire la verità, il messaggio cristiano è stato annunciato come una promessa di liberazione, l'offerta di una comunione che offre sollievo e speranza e perciò una buona notizia, un Vangelo, si direbbe.

Pertanto, se dipendesse da me, proporrei come tema e proposta pastorale per le nostre comunità per l'anno 2016-2017, l'anno delle cose facili.

RICEVERE

«Il momento di grazia più facile e vicino è la Messa domenicale»

Una cosa facile è ricevere, accogliere la grazia di Dio, lasciarsi raggiungere dal suo amore: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. ... Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,11.14).

Il momento di grazia più facile e vicino è la Messa domenicale: lì siamo tutti attesi e convocati per ricevere grazia su grazia. Pertanto si potrebbe proporre di ridurre o eliminare tante parole e tante riunioni e darsi tutti appuntamento alla Messa della domenica, che trasforma i molti in un cuor solo e un'anima sola e rivela la potenza di Dio che salva dalla morte. Ci sarebbero quindi buone ragioni per far festa alla domenica: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2.42).

CON LETIZIA E SEMPLICITÀ DI CUORE

«La letizia cristiana è facile perché è un dono dello Spirito»

Una cosa facile è sorridere, essere lieti. Non perché le cose vadano tutte bene, non perché tutti i desideri si realizzino, non perché non ci siano problemi e tribolazioni. La letizia cristiana, che si esprime sorridendo e seminando sorrisi, è facile perché è un dono dello Spirito: accompagna i discepoli nelle vicende quotidiane, i santi nelle coerenze difficili e persino i martiri incamminati verso il martirio. Se lasciamo tempo allo Spirito perché in noi germogli la gioia, sarebbero aboliti i lamenti inutili e i malumori deprimenti, che contribuiscono a dissimulare l'attrattiva della vita cristiana.

«Se essere cristiani vuol dire lamentarsi dal mattino alla sera, come fanno tutti, allora tant'è!». Invece dei cristiani si dice: «prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At, 2,46).

CONDIVIDERE

«Una cosa facile è imparare a vivere poveri»

Una cosa facile è imparare a vivere poveri, piuttosto che inseguire un avido e illusorio sogno di ricchezza.

Alle orecchie mondane la parola evangelica che proclama «beati voi poveri» (Lc 6,20) suona come una ridicola sciocchezza. Perciò la sapienza mondana ha indotto molti ad affannarsi per procurarsi cose, soldi, possibilità di sperperi e di capricci: una frenesia che sembra avere rubato l'anima alla gente.

La proposta pastorale invita a convertirsi al modo di pensare e di sentire di Cristo. Pertanto i discepoli cercano la loro sicurezza non nel conto in banca e in investimenti che promettono miracoli e assicurano delusioni, ma nella condivisione, nella scelta di una via sobria, nell'investire nella solidarietà. Fin dove si può spingere l'esercizio spirituale dell'«abituarsi a fare a meno»?

«Avevano ogni cosa in comune, vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45).

MOSTRARE UNA VIA POSSIBILE

«La conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice»

Una cosa facile è conversare con gli amici, i colleghi, i vicini di casa. La conversazione non è la chiacchiera per non dire niente, non è la “lezione di dottrina” di chi presume di insegnare come risolverebbe i problemi che lui non ha, non è il comizio per conquistare consenso.

La conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice e testimoniare una via possibile per una vita buona. La conversazione non teme di entrare negli argomenti decisivi che spesso sono taciuti per una reticenza imbarazzata: quando si dovrebbe parlare della vita, della morte, di Dio, del dolore, dell'amore, dell'uomo, della donna, della politica, della finanza, della povertà, del lavoro, dei figli, dei dogmi del presente e dei rischi del dissenso. Se ne può parlare e, se hai qualche cosa da dire che non si riduca a luoghi comuni, puoi offrire la testimonianza di un modo di vivere che, per quanto ordinario, è meraviglioso e riempie di stupore gli uomini e gli angeli.

«...Godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,47-48).

Mons. Mario Delpini

Da "La Fiaccola" agosto/settembre 2016, numero 8/9, pagg 8-9.